

MARGHERITA GRAZIOLI - GIULIA URSO

REMOTI, INTERNI, LASCIATI INDIETRO?  
ATTORI, INFRASTRUTTURE SOCIALI E GOVERNANCE  
MULTILIVELLO DELL'ABITABILITÀ REMOTA

*Introduzione.* – Dal 2012 in poi, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) ha elaborato una composita geografia istituzionale delle aree marginalizzate, in contrazione, caratterizzate dalla scarsità congiunta di popolazione e servizi fondamentali. Scopo dichiarato della SNAI era quello di riattivare e risignificare come luoghi vissuti (Frémont, 1983, ed. or. 1976; De Rossi, 2018) quelle regioni costruite da un punto di vista materiale, socioculturale e simbolico come “remote” (e quindi “remotizzate”; Membretti, Dax, Krasteva, 2022) attraverso un approccio policentrico e place-based non solo nel focus geografico ma anche nel coinvolgimento degli attori e delle attrici portatori/trici di conoscenza e interessi nei diversi territori (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014).

Nella sua operativizzazione empirica delle aree interne, la SNAI ha, dunque, interpretato e fondamentalmente istituzionalizzato nel discorso politico, ma anche accademico, il concetto “geometrico” di *remoteness* come distanza euclidea dai poli fornitori di quei servizi riconosciuti come essenziali per la coesione sociale a livello nazionale ed europeo (Clifton, Díaz Fuentes, Fernández-Gutiérrez, 2016; Sabatini, 2023). La letteratura più recente sta tuttavia proponendo una interpretazione più estensiva della remotezza come dimensione relativa, legata alla scala, alla connettività (Bocco, 2016) e alle geografie relazionali disegnate dagli attori che vivono e operano nei luoghi “lasciati indietro” (Tomaney e altri, 2024).

In linea con questo secondo approccio, in questo testo proponiamo una prima concettualizzazione di abitabilità remota come insieme delle azioni (e delle interazioni) tra infrastrutture sociali - materiali e immateriali -, abitanti e attori istituzionali nelle aree remote e remotizzate. Per farlo, partiamo dalle risultanze empiriche che affiorano dall'indagine multisito dentro una delle geografie interne designate dalla SNAI, ossia l'area progetto Gran Sasso Valle Subequana. Nella sezione conclusiva proveremo

quindi a proporre alcune riflessioni tese non esclusivamente a fornire indicazioni ai *policymaker*, ma a comprendere il ruolo della geografia nel descrivere e definire i processi, e dunque nel contribuire a osservare con sguardo critico le politiche che li riguardano (Bacchi, 2009; Sysner, 2022). Il nostro intento è difatti riflettere su quali concetti, strumenti, «forme differenziate di azione che si declinano variamente in relazione ai contesti» (Governa, 2014, pp. 161-162) possano contribuire a comporre una geografia relazionale dei territori remoti che sappia considerare sia le dimensioni orizzontali (fatte di attori e relazioni) che verticali (con i livelli sovraordinati di governance), andando oltre i modelli astratti e le grandi narrazioni spesso urbanocentriche (o metrofile) di sviluppo e sistemi locali (Calza Bini, 2012).

*Abitabilità remota: teorie e sfide concettuali.* – In linea con la concettualizzazione della remotezza come processo di natura scalare e relazionale, in questo lavoro intendiamo l’abitabilità come l’insieme delle infrastrutture sociali (Klinenberg, 2018; Tomaney e altri, 2024), forme di “agire territoriale” (Berque, 1996, 2008) e interazioni tra esseri umani ed ecosistema che costituiscono le condizioni di possibilità dell’abitare la terra nelle sue varie conformazioni e scale geografiche (es. città, aree rurali, montagna, metromontagna, ecc.). Tra quelli citati, nei lavori di Berque torna frequentemente il richiamo all’esigenza di reimpostare criticamente la concezione del rapporto tra umanità e terra - che si fa ancor più pressante in tempi di “policrisi” (Morin, Kern, 1999) - pensando questa non solo come vivibile, ma come abitabile, e sollecitandoci dunque a superare la dicotomia tra “ecumene” (ambiente costruito) ed “eremo” (ambiente non abitato), per mettere a fuoco «la question de l’habitat, en particulier l’étalement urbain» (Berque, 2003, p. 244). D’altro canto, come sottolineato da più parti (Piras, Tanca, 2021), e ben espresso da Maggioli (2023) nel commentare una recente riedizione critica proprio dei testi di Berque, «è esattamente la questione dell’abitabilità una delle questioni crediamo essenziali della nostra contemporaneità, a partire, molto semplicemente, da quella delle nostre città» (p. 44).

Queste ultime sono state rese deliberatamente inabitabili e inaccessibili (Simone, 2019) da processi “urbicidi” (Lesutis, 2020) di *enclosure*, estrazione e (sovra)accumulazione che distruggono in primis le infrastrutture

urbane e la vita sociale (Rossi, 2022), per poi determinare effetti multiscolari che le riflessioni in seno alla geografia contemporanea hanno declinato in modi diversi ponendo l'accento su angolazioni specifiche (si pensi a David Harvey con la nozione di “*spatio-temporal fix*”, 1989, 2010; a Doreen Massey con quella di “*space-time compression*”, 1994; o alle riflessioni sulla “*planetary urbanization*” avanzate da Brenner e Schmid, 2014, 2015). Il secondo corno del concetto di abitabilità in geografia a cui ci riferiamo interroga le condizioni situate di possibilità per poter fare (*in-make*), rifare (*remake*) e disfare (*unmake*) (Lancione, 2019) «da particolare costellazione di relazioni sociali che si incontrano e intrecciano in un luogo particolare» (Massey, 1994, p. 154), dando forma e senso ai luoghi, alle loro forme di vita quotidiana e alle loro geografie relazionali (Massey, 1994, 2005). Analizzare la questione dell'abitabilità dalla prospettiva delle infrastrutture sociali (o anti-sociali, come le definiscono provocatoriamente Horton e Penny, 2023) significa dunque focalizzarsi tanto sulle dimensioni materiali che sulle immaginazioni geografiche (Frémont, 1993; Berque, 2008; Dematteis, 2021) che definiscono l'esperienza e la percezione di luoghi e paesaggi, e che sottendono categorie concettuali e di *policy* che la geografia ha il compito di comprendere e analizzare criticamente, ancor prima di proporre (Syssner, 2022, p. 98). Significa in sostanza spostare l'attenzione dai luoghi remoti in sé all'atto, o meglio, all'esercizio dell'abitare (Piras, Tanca, 2021) la remotezza in linea con un approccio alla geografia come scienza dell'uomo-abitante (Le Lannou, 1949). A partire da queste riflessioni, ci proponiamo di indagare la forma con cui si è messo in atto l'abitare in quei contesti geografici che sono qualificati (e percepiti) come remoti, periferici, lasciati indietro.

Per farlo, lo ribadiamo, occorre inquadrare le questioni della *left-behindness* (Pike e altri, 2023) e della remotezza (Bocco, 2016) come processi multiformi, diversificati e plurali, anziché come condizioni quantitative ed immutabili. Per indagarle a fondo occorre perciò adottare quello «sguardo qualitativo, poetico ed emozionale» (Piras, Tanca, 2021, p. 47) che recenti lavori afferenti al campo degli studi regionali hanno definito come la «sensibilità etnografica» (Tomaney e altri, 2024, p. 1240) necessaria per comprendere il problema dell'abitabilità e della tenuta delle infrastrutture sociali nei *left-behind places*. Un approccio, va detto, non inedito nella letteratura italiana, dove autori come Barbera, Cersosimo e De Rossi

(2022, pp. ix-xviii) si cimentano con la questione della abitabilità quotidiana delle aree interne dotandosi ad esempio di “quasi concetti” come quello di metromontagna (Dematteis, 2018) per riflettere sulle forme cooperative, ecosistemiche, istituzionali e sociali (Barbera, De Rossi, 2021, p. 6) che connettono (e rendono interdipendenti) montagne e città.

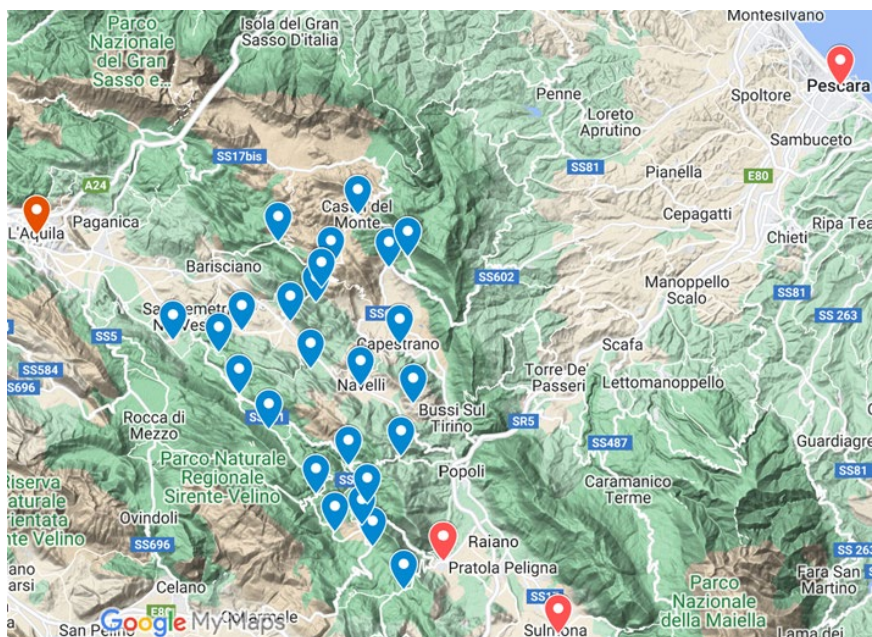
In linea con queste esortazioni, la nostra ricerca ha adottato l’abitabilità remota come lente per comprendere, da un lato, le geografie relazionali e l’insieme delle azioni, condizioni di possibilità e infrastrutture sociali che danno forma all’abitare dentro l’area progetto “Gran Sasso-Valle Subequana” (da qui in poi GSVS) disegnata dalla SNAI, e, dall’altro, le risorse e politiche pubbliche multilivello che ne favoriscono o ostacolano la piena realizzazione.

*Indagare l’abitabilità nelle aree interne: metodi della ricerca e caso studio.* – Il progetto di ricerca “Borghi, Paesi, Aree Interne: Infrastrutture, Sostenibilità e Qualità della Vita” è partito dalla definizione di tre domande di ricerca principali inerenti alle infrastrutture materiali e immateriali (1), alle politiche e ai processi partecipativi (2) e infine al concetto di abitabilità (3) nell’area progetto GSVS. Quest’ultima è stata selezionata tra quelle presenti nella Regione Abruzzo poiché rappresenta un interessante esempio dell’ambizione di connettere territori differenti, “rugosi” (Carrosio, Tantillo, Barca, 2017) e metromontani che ha caratterizzato le fasi di sperimentazione della SNAI.

Pur trovandosi infatti dal punto di vista amministrativo nella stessa provincia (quella de L’Aquila), i 24 comuni che la formano presentano una grande varietà dal punto di vista ecosistemico (es. conformazione paesaggistica e altitudine), delle identità condivise e delle centralità urbane di riferimento per i servizi primari che mancano in prossimità, come visibile nella figura 1. Ad esempio, i paesi che si riconoscono come afferenti alle terre e alla tradizione della Baronia hanno comunemente come referente urbano quello aquilano e costruiscono le proprie identità ed economie attorno alla posizione montana o di alta quota. Viceversa, i paesi che si collocano nella piana di Navelli e nella area pedemontana propriamente riconosciuta come Valle Subequana individuano come referenti più prossimi e facilmente raggiungibili Pescara e Sulmona (più Raiano, comunque di circa 2500 abitanti sempre in provincia de L’Aquila), e inglobano nel proprio patrimonio ecosistemico le diverse parti che compongono il parco

naturale del Sirente-Velino (la cui gestione è in capo a uno dei sindaci dell'area stessa).

Fig. 1 – I comuni che compongono l'area progetto Gran Sasso - Valle Subequana (indicatori blu) e i referenti urbani (L'Aquila, Pescara, Raiano e Sulmona, in rosso)



Fonte: elaborazione delle autrici tramite Google Maps su lista comuni area GSVS

Dal punto di vista empirico, il lavoro di campo che si è svolto tra maggio e dicembre 2023 ha messo l'occhio, la parola e i piedi nel fango (Frémont, 2007, ed. or. 2005), coinvolgendo, principalmente attraverso interviste in profondità, i sindaci e le sindache che amministrano i 24 Comuni inclusi nell'area progetto illustrata nella figura 1. Al campione è stato poi aggiunto il Comune di Villa Sant'Angelo (che fa parte del nucleo di quattro Comuni prossimi ad ampliare l'area progetto stessa), ottenendo un tasso di risposta dell'84 percento (21 comuni su 25). L'iniziale presa di contatto è stata propedeutica alla realizzazione di altrettante interviste semistrutturate e registrate (della lunghezza media di 60'), precedute e/o seguite da passeggiate etnografiche dentro il territorio durante le quali sono stati raccolti diversi tipi di materiali (fotografie; volantini; materiali archivistici; mappe; note di campo). In alcuni casi, ulteriori interviste registrate e interazioni informali hanno coinvolto altre persone conosciute sul posto (ad

esempio, in punti cardinali dei paesi come il bar e la farmacia, quando presenti) attraverso una strategia di *snowball sampling*, mentre altre si sono svolte in modalità itinerante. Due esempi in tal senso sono l'intervista “in cammino” (illustrata in figura 2) registrata durante il trekking dalla frazione di Santa Maria del Ponte (Tione degli Abruzzi) alla Chiesa (ed ex lebbrosario locale) di San Pancrazio in occasione della festa patronale, e la visita “guidata” (in auto) nella riconfigurazione post-sismica del paese di Villa Sant’Angelo.

Fig. 2 – *Intervista in cammino durante il trekking verso la chiesa di San Pancrazio (frazione Santa Maria del Ponte, Tione degli Abruzzi, AQ)*



Fonte: foto scattata da MG in data 12 maggio 2023

La traccia usata per le interviste semistrutturate affrontava principalmente tre aree tematiche: 1) la percezione e narrazione delle infrastrutture dell’abitabilità; 2) le geografie relazionali degli attori e delle azioni istituzionali e della “società civile”; 3) il rapporto con gli altri paesi, i poli urbani di riferimento e la governance multilivello delle aree interne. Per questioni di spazio, in questo articolo approfondiremo le risultanze emerse in relazione alle ultime due aree tematiche per offrire un primo affondo sull’intreccio

tra attori, infrastrutture sociali e politiche pubbliche. Come vedremo, infatti, questi legami sono caratterizzati da relazioni porose, ruoli e linee di demarcazione tutt'altro che nette e statuite, e comunque ben distanti dalla immagine stereotipica delle aree interne come luoghi vuoti in cui le relazioni sociospaziali sono cristallizzate nel tempo e irrigidite dall'abbandono. L'analisi discorsiva delle interviste, unitamente alle note e alle fotografie raccolte sul campo, è stata volta a comprendere in che modo le politiche abbiano costruito problemi (Governa, 2014, p. 69) e specifiche forme discorsive (Sabatini, 2023, p. 8) dentro la geografia istituzionale dell'area presa in esame.

*Quali istituzioni e "società civile"? Attrici e attori sociali nell'area progetto GSVS.* – Nel dibattito pubblico sulle aree interne, l'enfasi posta sullo spopolamento sembra quasi suggerire l'idea che questi siano luoghi già ineluttabilmente desertificati (vere e proprie *ghost town*<sup>1</sup>), e/o da cui le poche persone residenti non vedano l'ora di allontanarsi in cerca di migliori prospettive. Recenti studi come quello sviluppato da Sonzognò, Urso e Faggian (2022) a partire dalla indagine condotta nell'ambito del progetto "Giovani dentro" guidato da Riabitare l'Italia hanno confutato questa visione fattivamente e discorsivamente coloniale e metrofiliaca che vede queste aree come territori depressi e senza prospettive di sviluppo e autorealizzazione, dimostrando come i processi di marginalizzazione che li interessano non sia necessariamente naturali né irreversibili. Questi sono, infatti, condizionati da una serie di dispositivi sociospaziali, da fattori economici, culturali e anche di natura affettiva che qui abbiamo interpretato come infrastrutture sociali materiali e immateriali (Tomaney e altri, 2024) che impediscono (o favoriscono) la restanza come progetto biografico e lavorativo, nonché atto riterritorializzante nella sua dimensione collettiva.

Partendo da questo sostrato, diverse persone intervistate hanno fatto emergere quello che considerano un grande equivoco intrinseco alla "diagnostica" dello spopolamento, ossia il fatto che venga sovente inquadrato

---

<sup>1</sup> Emblematica in questo senso è stata una puntata del programma Rai "Cammina Italia" andata in onda il 24 febbraio 2024 dedicata ai paesi ormai spopolati, presentati come "*borghi abbandonati*" e "*ghost towns*": <https://www.rainews.it/rubriche/camminaitalia/video/2024/02/Cammina-Italia-del-24022024-3a2f67bd-7639-4b07-8a75-5d063fc4abc0.html>

dai discorsi, e dalle politiche, come un fenomeno relativamente recente. Ad esempio, i discorsi pubblici riguardanti l'area interessata dalla nostra ricerca fanno spesso riferimento alle conseguenze del sisma del 2009, nonché alla temporalità e modalità della successiva ricostruzione (Chiodelli, Caramaschi, Grazioli, 2023). Non vogliamo certo negare qui come le conseguenze del terremoto siano ancora molto visibili e impattanti su paesi in cui fino all'80% del patrimonio pubblico e privato è divenuto inagibile, e in cui la ricostruzione è stata avviata solo nel corso dell'anno 2023.

Tuttavia, diverse persone intervistate (oltre a quelle “intercettate” nel corso delle interazioni formali) hanno voluto sottolineare come l'emorragia demografica sia iniziata ben prima del sisma, sin dal periodo a cavallo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Tale affermazione è suffragata dalla concentrazione della popolazione emigrata in aree geografiche ben individuabili, con cui sussiste ancora una connessione che “segna” il tessuto dei Paesi non solo per le connessioni immateriali, ma anche a livello fisico, nella trama architettonica. Ad esempio, davanti al Municipio di Castel del Monte è presente una statua dedicata ai lavoratori migranti del paese (fig. 3); allo stesso modo, la folta comunità di Gagliano Aterno trasferitasi ad Hamilton (in Canada) ha voluto donare al proprio paese di origine una statua che raffigura un migrante con una valigia.

Fig. 3 – *Il monumento agli migranti di fronte al Municipio di Castel del Monte*



Fonte: foto scattata da MG in data 13 maggio 2023



Fatta questa essenziale premessa, nei comuni in cui si è svolta la ricerca è emerso come la differenziazione tra soggetti istituzionali e cittadinanza attiva che caratterizza la struttura e i ruoli della popolazione (o quanto meno la loro teorizzazione) nei contesti urbani sia alquanto labile. La maggior parte delle interazioni avviene, infatti, in contesti informali, diretti, in cui chi amministra acquisisce autorevolezza e fiducia nel rivestire più ruoli, oltre a quello di parte della amministrazione, e soprattutto se ha lo status riconosciuto di residente o ritornante per scelta. Per quanto tale presenza di ruoli (e identità) possa creare una forte intensificazione delle responsabilità, dentro comunità ristrette può diventare una risorsa specialmente nella gestione dei momenti di crisi acuta. L'importanza del legame fiduciario è stata argomentata da una delle persone intervistate nella propria doppia veste di medico condotto del paese e di sindaco in merito alla gestione delle prime fasi della pandemia da Covid-19, peraltro in un comune con una componente demografica dall'età piuttosto elevata:

Chiaramente io avevo proprio il doppio ruolo- Là quindi, sono riuscita ad ottemperare meglio alla funzione di sindaco che si trova di fronte a una pandemia, perché essendo medico sai anche già come muoverti in tal senso, Perché la pandemia non è stata un gioco, è stata una cosa veramente dura. (Sindaco 1, 11 ottobre 2023).

Altri/e amministratori e amministratrici sono poi soggetti attivi nelle Proloco locali o in altre associazioni attive nella promozione del territorio, dentro le quali interagiscono con altre persone dalle traiettorie biografiche, lavorative e residenziali più disparate (dai restanti di lungo corso a chi ha deciso di trasferirsi o ritornare nei paesi per scelte di natura personale o professionale). Con o senza questa compresenza di ruoli differenti, il rapporto tra chi amministra e la cittadinanza è sostanzialmente di natura personale e diretta, sintetizzato da diverse persone intervistate nella battuta: «Mi chiamo direttamente sul cellulare, a tutte le ore, ogni volta che si rompe un lampione». Lungi dall'essere una semplice iperbole, questo esempio chiarisce il motivo per cui, nell'area interna esaminata, i processi partecipativi formali e codificati vengono attivati sostanzialmente solo in concomitanza di passaggi specifici che li richiedono per esigenze di carattere procedurale (ad esempio nell'occasione dell'apertura di cooperative di comunità, o nella costituzione e formalizzazione delle comunità energetiche).

La partecipazione, nell'area interna GSVS, non è dunque una procedura

burocratica, ma un processo relazionale che si attiva nel coinvolgimento dei diversi attori del mondo sociale e produttivo, e attraverso cui vengono organizzati diversi momenti e passaggi rilevanti per i paesi, dall'organizzazione congiunta delle feste patronali e degli eventi di promozione culturale del territorio alla *de facto* co-progettazione dell'uso e della rifunionalizzazione del patrimonio, pubblico e residenziale, spesso desertificato dall'abbandono (come sperimentato, ad esempio, nel comune di Fontecchio). Infine, gli attori e le attrici del territorio sono parte integrante nella ridefinizione (e promozione) della nuova identità e del senso dei luoghi in connessione alla memoria. Prendendo atto del cambiamento (spesso ormai irreversibile) di economie e tessuti produttivi locali dentro il paese (e in connessione con altri), diverse iniziative puntano alla tessitura (e al rammento) tanto delle dimensioni materiali, quanto di quelle immateriali delle infrastrutture sociali per recuperare la memoria collettiva, e dunque le identità relazionali e il senso associato ai luoghi, come raccontato dal Sindaco di Secinaro:

Vorremmo creare dentro al Municipio una mostra per raccontare come negli anni addietro il paese vivesse con il commercio del ghiaccio, con la nevieria [...] le persone andavano su, prendevano questi blocchi di ghiaccio e li rivendevano principalmente nelle Puglie, a Spedale di Bari o alle famiglie abbienti dell'epoca. Con l'avvento dei frigoriferi negli anni Cinquanta è venuto meno questo tipo di attività, allo stesso modo delle attività del carbonaio e della produzione di ombrelli. (13 settembre 2023)

*Politiche e governance multilivello delle aree interne in GSVS.* – Come anticipato nella sezione metodologica dell'articolo, parte delle domande di ricerca erano focalizzate sul rapporto dei paesi iscritti nell'area GSVS con gli altri paesi e i contesti urbani di riferimento nell'ottica di una riflessione metromontana e "metrovalligiana". Le risultanze empiriche della ricerca hanno restituito risultanze parzialmente inattese, nella misura in cui ciò che emerge è che la qualità delle relazioni, e il grado di condivisione di infrastrutture basilari e servizi con i paesi limitrofi (ad esempio, la presenza del bar, degli alimentari, dell'ufficio postale, della farmacia e/o del medico di base) sono ciò che determina la percezione della remotezza. Quest'ultima, pertanto, non viene tarata in relazione al grado di connettività con il referente urbano (spesso non univoco nel caso dei paesi dell'area interna

GSVS), sebbene le politiche per le aree interne come la SNAI assumano come misuratore della *remoteness* proprio la vicinanza/distanza chilometrica dai servizi e dalle centralità urbane (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014; Sabatini, 2023). La federazione di intenti e servizi essenziali con i paesi vicini è infatti individuata da tutte le persone intervistate come unico strumento possibile per non cedere totalmente alla desertificazione dei servizi per le aree interne, nonostante permanga la percezione del campanilismo, del fatalismo e dei pregiudizi che attecchiscono «nella perdita di diritti e di servizi» (Sindaco 2, 15 maggio 2023) come ostacolo alla condivisione e alla qualità delle relazioni.

Inoltre, il rapporto con la città viene vissuto in termini quantomeno dialettici sia per quanto riguarda il costante ridimensionamento delle risorse di welfare nelle aree interne (con conseguente rafforzamento delle dinamiche di spopolamento, o di disincentivo al neo-popolamento) sia in termini di una problematizzazione della sostenibilità dell'impatto del turismo sui servizi ecosistemici e la disponibilità di offerta residenziale per chi vuole abitare nei paesi stessi. Per quanto concerne il primo aspetto, a seconda delle distanze, per i presidi mancanti nel territorio (ad esempio i poli ospedalieri più attrezzati o le scuole secondarie) i comuni dell'area GSVS fanno riferimento indifferentemente alle città di L'Aquila, Sulmona e Pescara a seconda delle distanze chilometriche e della qualità delle strade. Pur prendendo atto dello stato di cose presenti, la tendenza al continuo ridimensionamento viene vissuta come la causa di un circolo vizioso, così sintetizzato: «Nei nostri paesi non ci sono i servizi essenziali perché sono spopolati; ma i nostri paesi continuano a spopolarsi perché mancano proprio quei servizi essenziali. In definitiva, è un cane che si morde la coda» (Sindaco 3, 10 maggio 2023). Inoltre, le carenze del sistema di trasporto pubblico locale per quanto riguarda la disponibilità e frequenza delle tratte disponibili costringono chi risiede nei paesi a dotarsi di un mezzo privato per poter accedere a diversi servizi (dalla medicina diagnostica ai servizi postali), e le amministrazioni ad appostare una parte rilevante dei propri (risicati) bilanci comunali per fornire servizi come il trasporto scolastico gratuito intercomunale per provare a tamponare un'ulteriore emorragia di abitanti.

In merito al secondo aspetto, dalle interviste con gli amministratori locali, e le interazioni informali avute con le persone che abitano nei paesi, emerge la forte percezione di una forzatura esogena ad incentrare lo sviluppo locale sulla messa a disposizione del proprio patrimonio abitativo,

culturale e naturalistico a favore delle esigenze urbane (Calza Bini, 2012). Tra queste, sono state citate le retoriche incentrate sul bisogno di decongestionare le città, facilitare il *remote working*, oppure consentire a chi abita nei centri urbani di “staccare” dalla frenesia cittadina per godersi il tempo libero in spazi idealizzati come “borghi”. A tale proposito, gli studiosi Barbera, Cersosimo e De Rossi (2022) hanno evidenziato come la “vetrificazione” dei paesi e dei territori nella narrazione dei “borghi” occulti il problema della abitabilità e «[del]la dimensione di classe che le scelte individuali di chi “sale in montagna” permettono» (p. xiii), poiché vengono discorsivamente costruiti come luoghi incontaminati, cristallizzati nel tempo e disponibili per forme di abitare che soddisfano l’immaginario urbano (per complementarità o differenza). Inoltre, la rendita legata alle economie e agli usi “metrofilii” delle aree interne non sempre crea un valore aggiunto (ricorrente in questo senso nelle interviste è stato l’esempio della gita fuori porta in giornata con il pranzo al sacco), ma può al contrario creare problematiche di gestione e sovraccarico su servizi già a capacità scarsa con un ritorno molto limitato (a questo proposito si pensi, ad esempio, alla questione della raccolta dei rifiuti in aree ad alto afflusso turistico, o all’abbandono degli stessi nelle aree di escursione non sorvegliate).

Questa lettura dei paesi e degli addentellati naturalistici/non edificati che li circondano come “borghi” (con tutto il corollario discorsivo, simbolico e di politiche che implica) è stata ulteriormente rafforzata dal c.d. “Bando Borghi” incluso nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che ha messo in competizione i singoli paesi per attingere alle risorse economiche messe a disposizione per rigenerare i luoghi, andando quindi in direzione contraria rispetto allo spirito di “federazione dei servizi” e attenzione ai luoghi auspicato dalla SNAI. Inoltre, molti sindaci e sindache hanno sottolineato come gli adempimenti burocratici richiesti dal PNRR siano incompatibili con le realtà amministrative di comuni spesso completamente sprovvisti di personale tecnico di ruolo, e a cui tuttavia vengono richieste le stesse capacità di progettazione, rendicontazione e monitoraggio previste per Comuni incommensurabilmente più grandi (sebbene uguali sulla carta dal punto di vista della nomenclatura amministrativa). Il tutto mentre gli stessi devono occuparsi contestualmente della ricostruzione e della gestione di altre linee di finanziamento (ad esempio, quelle del Piano nazionale per gli investimenti complementari destinato alle aree colpite dal sisma del 2009).

Da questo punto di vista, l'approccio metodologico che informava la SNAI viene valutato da molte persone come corretto nelle istanze di principio, ma asincrono rispetto alle necessità locali. Per questo motivo, le persone intervistate hanno in maniera pressoché uniforme sollecitato una profonda revisione del metodo, del merito e del target demografico della governance multilivello delle aree interne. Chi ha scelto di vivere nei territori che amministra, infatti, ritiene che i processi di incoraggiamento alla nuova residenzialità vadano affiancati al ripristino di risorse amministrative e servizi essenziali, laddove questi ultimi «magari non sono un elemento per attrarre nuovi residenti ma per fare in modo che chi vuole possa continuare a starci» (Sindaco 4., 23 settembre 2023). Chiedono, inoltre, che le varie politiche di carattere nazionale e regionale tengano in considerazione la valorizzazione della residenzialità esistente come punto di forza, anziché leggerla solo in termini di scarsità di abitanti, attori e risorse. Nuove politiche quindi più «intime, attente, peculiari, fondate su un ragionamento artigianale» (Sindaco 5, 28 settembre 2023) secondo le persone intervistate dovrebbero porsi come obiettivo invertire la tendenza del ridimensionamento e della dislocazione dei servizi essenziali sempre più a valle e lontano da territori rugosi, ecosistemicamente complessi ma molto amati e scelti da chi li abita. Il timore comune è infatti che, senza servizi, infrastrutture materiali e relazionali, i paesi moriranno davvero, avverando la profezia della trasformazione in borghi e *ghost town* senza tempo né abitanti.

*Conclusioni. Per una geografia nelle politiche per l'abitabilità delle aree interne.* – Josefina Syssner (2022), nel suo recente articolo pubblicato sulla rivista *Fennia*, riprende il provocatorio quesito di Knight (1986) sul “perché la geografia non faccia qualcosa”, domandandosi cosa possa fare oggi chi la studia per quelle geografie che sono in contrazione, consumate da processi di *slow-burning* (Pendall, 2010) e *left-behindness* (Pike e altri, 2023; Tomaney e altri, 2024), forse ancora prima di essere riconosciute come spazi autonomi, vissuti e significativi in sé (Frémont, 1983, 2007; Sabatini, 2023). Nonostante una critica sempre più articolata ai modelli metrofilici (e neoliberisti) di sviluppo locale (Calza Bini, 2012), è infatti evidente come questi luoghi tendano ad adottare - o vengano spinti verso - un modello di crescita che non tiene conto delle specificità territoriali (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014; Barbera, Cersosimo, De Rossi, 2022), e che anzi ne interpreta le condizioni e i processi come una deviazione dalla norma - la crescita

(Makkonen, Inkinen, Rautiainen, 2022) - o come il sintomo di una malattia indesiderata - la contrazione e il sottosviluppo (Sousa, Pinho, 2015).

Raccogliendo gli *input* epistemici e di metodo elaborati dalla letteratura specialmente in questi ultimi anni, in questo lavoro abbiamo iniziato a delineare una immagine di abitabilità remota come insieme delle azioni (e delle interazioni) tra tre elementi principali. In primis, le infrastrutture sociali - materiali e immateriali - che strutturano la vita quotidiana nelle aree interne e remote; gli attori istituzionali e sociali presenti nei territori, e dunque gli usi e le identità relazionali che costruiscono nel tempo; infine, una lettura critica delle politiche multilivello, e dei processi di *policy-making* (Bacchi, 2009), che si propongono di essere per le aree interne, ma che spesso e volentieri ne male interpretano ambizioni, bisogni e desideri su scale spaziali e temporali diversificate. C'è una consequenzialità, infatti, tra come è concepito e affrontato ogni problema collettivo che, come ben chiarisce Francesca Governa (2014, p. 68), è «una costruzione sociale, che deriva dall'interazione fra attori e dalla negoziazione tra interessi diversi». Comprendere questi ultimi, e le infrastrutture sociali - tangibili e non - a cui danno forma è di assoluta rilevanza per le geografie che ambiscono non solo ad essere interessanti dal punto di vista critico, ma responsabili e rilevanti nelle politiche pubbliche (Governa, 2014, p. 162). Le scelte decisionali e le risposte politiche al problema di “essere aree interna” (con tutto il corollario che ciò implica) dipendono dunque da come quest'ultimo è interpretato e “costruito” discorsivamente, politicamente e socialmente (Sabatini, 2023).

Ad esempio, per diverse persone intervistate, il problema dello spopolamento è mal delineato sia come processo, che come obiettivo: bisogna incrementare l'attrattività del territorio per chi ancora non è utente/residente, oppure è necessario renderlo abitabile innanzitutto per chi è già presente in diversi modi (da residente temporaneo, di lungo corso o neo-residente; da restante o ritornante)? Oppure, le politiche attualmente esistenti per lo sviluppo delle aree interne sono effettivamente in grado di prendere atto delle risorse presenti, censire quelle che servono, e fornire gli strumenti necessari per attivare quelle mancanti anche in aree rarefatte in termini di presenze, competenze e capacità procedurali?

Rispondere a quesiti come questi significa mettere in tensione le narrazioni, e le politiche, che proiettano in maniera quasi esclusiva verso l'esterno l'attrazione di risorse, persone e competenze, senza tenere conto

delle infrastrutture sociali esistenti e contese (Horton, Penny, 2023), anche in contesti così apparentemente depauperati. Ancora una volta, dunque, serve una sensibilità interna, “etnografica” (Tomaney e altri, 2024) - evocata dal sindaco intervistata che chiede politiche “intime” e di stampo “artigianale” - per capire cosa sia l’abitabilità remota nei luoghi specifici con cui le geografie “utili” per territori, attori e politiche (Governa, 2014; Sysner, 2022) ambiscono a cimentarsi.

Assumendo questa prospettiva, ad esempio, abbiamo fatto emerge da questo studio gli elementi di conflitto intrinseci allo scarto tra narrazioni dominanti, politiche e forme di azione in risposta alla sfida dell’abitabilità remota che affiorano dagli attori, dai valori e dalle azioni presenti nel territorio. Inoltre, è emerso come la costruzione delle geografie istituzionali delle aree interne dipenda da una nozione di remotezza che sovente si concentra sulla distanza euclidea dai poli e dai servizi a scala urbana e da una idea di servizi tarata sul referente urbano, al punto da incitare i paesi a competere per le risorse. Al contrario, le politiche potrebbero misurare, e incoraggiare, il grado di condivisione di infrastrutture essenziali tra luoghi che si riconoscono reciprocamente come vicini e che si sentono accumulati da identità relazionali - e problemi - comuni. In questo modo, dunque, si può anche leggere il diffuso senso di “occasione persa” che emerge in riferimento alla SNAI.

Nonostante l’intento primigenio fosse quello di rinforzare il policentrismo che caratterizza storicamente il contesto italiano e con ciò ridurre la dicotomia urbano-rurale, la definizione di una centralità attorno a cui strutturare l’area strategica sembra conservare il presupposto di una relazione asimmetrica del tipo centro-periferia, imponendo procedure e progettualità che finiscono poi per essere asincrone rispetto agli obiettivi e alle necessità. Prima ancora di ricongiungere la polpa all’osso – per riprendere la potente immagine di Manlio Rossi-Doria (1958) – ciò che le persone intervistate sembrano suggerire è che il solo modo per rammendare le relazioni metromontane/valligiane (e dunque, la coesione territoriale) sia quello di rafforzare al proprio interno “l’osso” delle aree interne, reso poroso dall’abbandono e da nuove forme di estrattivismo. In conclusione, sin da queste brevi riflessioni appare chiaro come la politica pubblica debba stare nella geografia per poterne capire e disegnare l’abitabilità remota. E come, per converso, la geografia, quando è «pratica conoscitiva intrisa, e insieme portatrice, di valori e principi» (Governa, 2014, p. 163)

sia un sapere in grado di - e che deve assumersi la responsabilità di - produrre conoscenza rilevante nelle politiche territoriali.

## BIBLIOGRAFIA

- AURELI A., MUDU P., “Squatting: reappropriating democracy from the State”, *Interface*, 2017, 9, 1, pp. 497-521.
- BACCHI C. L., *Analysing policy: what's the problem represented to be?*, French Forest, NSW, Pearson Education, 2009.
- BARCA F., CASAVOLA P., LUCATELLI S. (a cura di), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, UVAl, 2014.
- BARBERA F., DE ROSSI A., “Per un progetto metromontano”, in DE ROSSI A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore, 2021, pp. 3-26.
- BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A., “Il Paese dei borghi. Introduzione.”, in BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli Editore, 2022, pp. ix-xviii.
- BERQUE A., *Être Humains sur la Terre. Principes d'éthique de l'écoumène*, Paris, Gallimard, 1996.
- BERQUE A., “L'habitat insoutenable. Recherche sur l'histoire de la désurbanité”, *L'Espace Géographique*, 2003, 31, pp. 241-251.
- BERQUE A., *La Pensée Paysagère*, Paris, Archibooks, 2008.
- BOCCO G., “Remoteness and remote places. A geographic perspective”, *Geoforum*, 2016, 77, pp. 178-181.
- BRENNER N., SCHMID C., “Planetary urbanization.”, in BRENNER N. (a cura di), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Berlin, Jovis Verlag, 2014, pp. 160-163.
- BRENNER N., SCHMID C., “Towards a New Epistemology of the Urban?”, *City*, 2015, 19, 2-3, pp. 151-182.
- CALZA BINI P., “Quale sviluppo? Quale locale? Ripensando i sistemi territoriali nel secondo millennio”, in CALZA BINI P., CORTESE C., LUCIARINI S., VIOLANTE A. (a cura di), *Lo sviluppo locale dopo lo sviluppo locale. Riflessioni aperte sul tema*, Roma, FrancoAngeli, 2012, pp. 11-34.
- CARROSIO G., TANTILLO F., BARCA F., *Uscire dal vecchio mondo: dialogo con Fabrizio Barca*, 2017.



- CHIODELLI F., CARAMASCHI S., GRAZIOLI M., “Toward a fine-grained understanding of informality: Subjective meanings, perceptions, and expectations in informal housing trajectories”, *European Urban and Regional Studies*, 2023, pp. 1-16.
- CLIFTON G., DÍAZ-FUENTES D., FERNÁNDEZ-GUTIÉRREZ M., “Public Infrastructure Services in the European Union: Challenges for Territorial Cohesion”, *Regional Studies*, 2016, 50, 2, pp. 358–373.
- DEMATTEIS G., “Montagna e città: verso nuovi equilibri?”, in DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandono e riconquista*, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 285-296.
- DEMATTEIS G., *Geografia come Immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli Editore, 2021.
- DE ROSSI A., “Introduzione. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia”, in DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore, 2018, pp. 3-18.
- EASTHOPE H., “A Place Called Home. Housing”, *Theory and Society*, 2004, 21, 3, pp. 128-138.
- FRÉMONT A., *La Regione. Uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- FRÉMONT A., *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci, 2007.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli Editore, 2014.
- GRAZIOLI M., “Oltre l'emergenza abitativa. Crisi di abitabilità e caso Roma”, *Rivista Geografica Italiana*, 2024, 2(giugno), in corso di stampa.
- HARVEY D., “From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism”, *Geografiska Annaler B*, 1989, 71, 1, pp. 3-17.
- HARVEY D., *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*, New York, Oxford University Press, 2010.
- HORTON A., PENNY J., “Towards a Political Economy of Social Infrastructure: Contesting ‘Anti-Social Infrastructures’ in London”, *Antipode*, 2023, 55, 6, pp. 1711-1734.
- KLINENBERG E., *Palaces for the People. How social infrastructure can help fight inequality, polarization and the decline of social life*, New York, Crown, 2018.
- KNIGHT P. G., “Why doesn't Geography do Something?”, *Area*, 1986, XVIII, 4, pp. 333-334.
- LANCIONE M., “Politics of embodied urban precarity: Roma people and the fight for housing in Bucharest, Romania”, *Geoforum*, 2019, 101, pp. 182-191.

- LE LANNOU M., *La géographie humaine*, Paris, Flammarion, 1949.
- LESUTIS G., “Planetary urbanization and the ‘right against the urbicidal city’”, *Urban Geography*, 2020, 42, 8, pp. 1195-1213.
- MAGGIOLI M., “Perchè Berque?”, *documenti geografici*, 2023, 3, pp. 179-182.
- MAKKONEN T., INKINEN T., RAUTIAINEN S., “Mapping spatio-temporal variations of shrinkage in Finland”, *Fennia*, 2022, 200, 2, pp. 137-156.
- MASSEY D., *A global sense of place*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1994.
- MASSEY D., *For space*, Thousand Oaks (CA), SAGE Publications, 2005.
- MEMBRETTI A., DAX T., KRASTEVA A. (a cura di), *The Renaissance of Remote Places. MATILDE Manifesto*, London and New York, Routledge, 2022.
- MORIN E. E KERN B., *Homeland Earth: A Manifesto for the New Millenium*, Cresskill (N.J.), Hampton Press, 1999.
- PENDALL R., FOSTER K. A., COWELL M., “Resilience and regions: building understanding of the metaphor”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 2010, 3, pp. 71-84.
- PIKE A. E ALTRI, “‘Left-behind places’: a geographical etymology”, *Regional Studies*, 2023, pp. 1-13.
- PIRAS R., TANCA M., “Percezioni geografiche dell’abitare. Luoghi, spazi, territori”, *Medea*, 2021, 1, pp. 45-64.
- ROSSI U., “The Existential Threat of Urban Social Extractivism: Urban Revival and the Extinction Crisis in the European South”, *Antipode*, 2022, 54, 3, pp. 892-913.
- ROSSI-DORIA M., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1958.
- SABATINI F., “Dalla remoteness all’attrattività turistica. Un’analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne”, *Rivista Geografica Italiana*, 2023, 2, pp. 5-21.
- SIMONE A., *Improvised Lives: Rhythms of Endurance in an Urban South*, Cambridge, Polity Press, 2019.
- SONZOGNO G. V., URSO G., FAGGIAN A., “Migration propensity of peripheral youth: insights from Italy”, *Regional Studies, Regional Science*, 2022, 9, 1, pp. 709-726.
- SOUSA S., PINHO P., “Planning for shrinkage: paradox or paradigm”, *European Planning Studies*, 2015, 23, 1, pp. 12-32.
- SYSSNER S., “What can geographers do for shrinking geographies?” *Fennia*, 2022, 200, 2, pp. 98-119.

TOMANEY J. E ALTRI, “Social infrastructure and ‘left-behind places’”,  
*Regional Studies*, 2024, 58, 6, pp. 1237-1250.

*Remote, inner, left behind? The actors, social infrastructures and multilevel governance of remote habitability.* – This paper focuses on the assemblage of material and immaterial infrastructures, actors and multilevel policies that enhance (or impair) what we define as “remote habitability” in left-behind, remote areas. Applying the ethnographic sensitivity urged by Tomaney et al. (2024) for understanding in-depth the “making, un-making and re-making” of contested social infrastructures in left-behind places, we present theoretical reflections and empirical evidence that draw upon a multisite fieldwork in the municipalities that compose the “Gran Sasso-Valle Subequana” subgroup within the Italian “National Strategy for Inner Areas” national policy framework (SNAI). The archival research, semi-structured interviews and empirical observations that engaged institutional and non-institutional actors let emerge patterns of action, discourse and perception of social infrastructures and resources that are necessary for grappling with the identification and conceptualization of “remote habitability”.

*Keywords.* – Remote habitability, Left-behind places, Local development

*Gran Sasso Science Institute, Area di Scienze Sociali*  
*margherita.grazioli@gssi.it*

*Gran Sasso Science Institute, Area di Scienze Sociali*  
*giulia.urso@gssi.it*